



6. Che cosa cambia per gli insegnanti nella formazione e reclutamento

DI GIULIANA SANDRONE

Con la legge Moratti si sancisce la pari dignità della formazione iniziale di tutti i docenti che si svolge presso i corsi di laurea specialistica il cui accesso è programmato

La formazione iniziale

Rompendo il pregiudizio professionalmente piramidale in base al quale per insegnare ai bambini della scuola dell'infanzia sarebbe sufficiente una formazione culturale e professionale minore di quella necessaria per la scuola elementare e per insegnare in questa una formazione culturale e professionale minore rispetto a quella richiesta per insegnare agli adolescenti della scuola secondaria, con la legge Moratti si abbracciano le risultanze di tutta la più recente ricerca scientifica e si sancisce la pari dignità della formazione iniziale di tutti i docenti. Essa si svolge presso i corsi di laurea specialistica il cui accesso è programmato ai sensi dell'art. 6 c. 2 del DM 509/99 ed è determinata sulla base dei posti effettivamente disponibili nelle Istituzioni scolastiche per ogni ambito regionale. L'esame finale per il conseguimento della laurea specialistica ha valore abilitante ma è obbligatoriamente seguito da un periodo di tirocinio, regolamentato con un contratto di formazione e lavoro, in quanto appare ormai paradigmatico per la formazione iniziale dei docenti lo schema teoria

(lezioni, ricerca scientifica), tecnica (riscoperta operativa dei concetti teorici e studio degli strumenti di analisi dell'esperienza professionale) e pratica (tirocini in situazione reale per mettere alla prova la propria competenza e per consolidare l'azione riflessiva individuale e di gruppo). Appositi decreti legislativi detteranno norme sulla formazione iniziale propria degli Istituti di Alta Formazione e specializzazione artistica, musicale e coreutica.

La cultura del docente

Il docente delle scuole di ogni ordine e grado è chiamato sia dalla normativa pregressa (art. 6 del DPR 275/99), sia dalla Riforma ad essere non soltanto un ricercatore sull'insegnamento e dell'insegnamento che gli è affidato ma anche un ricercatore sul e del sapere epistemico che è chiamato a trasformare attraverso appositi mediatori didattici in apprendimento degli allievi; a tal fine occorre che le sue competenze si esercitino su questi quattro campi:

1. Cultura generale

Il primo ambito di sapere necessario per insegnare è la consapevolezza circa la propria personale attività simbolica di spiegazione del mondo e delle cose, la visione complessiva che ciascuno utilizza per dichiarare l'unità delle cose e il senso nascosto che le lega. L'educazione in generale e l'insegnamento in particolare si realizza nel continuo scambio tra la visione del mondo del docente e quella dell'allievo; di quest'ultima, per quanto intuitiva ed ingenua sia, occorre tenere ben conto se si intende attivare un vero processo di apprendimento.

2. Cultura specialistica disciplinare

Per evitare i rischi connessi ad una tendenza pedagogica che non attribuisce più importanza alla padronanza da parte del docente dello specifico disciplinare, occorre che sia richiesta una forte preparazione disciplinare, non indulgente sulle radici epistemologiche e sulle frontiere della ricerca che esplora. Occorre possedere sapere specifico e critico che si distacchi da quanto è "sapere comune" per non rischiare di insegnare ciò che tutti già sanno e indulgere nell'amplificazione e nella ridondanza.

3. Cultura psicologica e relazionale

Sembra scontato affermare che il docente deve sapere chi e come sono gli allievi; in realtà non è sufficiente

La triangolazione teoria, tecnica e pratica non si attua solo nella formazione iniziale ma condiziona anche la qualità della formazione in servizio dei docenti

conoscere, in generale, la psicologia dell'età evolutiva, la sociologia degli studenti e delle famiglie, la psicologia del rapporto studente-docente, l'antropologia giovanile... Questo sapere generale serve solo se è propellente per comprendere il singolo allievo che si ha davanti, per orientarlo e guidarlo nella sua personale situazione di apprendimento.

4. Cultura didattica e metodologica

La conoscenza dei vari modelli didattici a cui il docente può attingere è fondamentale per realizzare un utilizzo delle scienze non come materia, ma come disciplina, vale a dire, un'occasione per promuovere processi vitali di apprendimento e di pensiero. Accanto alla cultura didattica, però, occorre che il docente possieda un'adeguata conoscenza psicopedagogia dell'organizzazione, della logistica gestionale, degli ambienti e del lavoro; è un tipo di conoscenza tanto più necessaria quanto più ciascun docente si inserisce consapevolmente in un'istituzione scolastica dotata di autonomia didattica, organizzativa, di ricerca, sperimentazione e sviluppo.

La formazione in servizio

La triangolazione teoria, tecnica e pratica non si attua solo nella formazione iniziale ma condiziona anche la qualità della formazione in servizio dei docenti. Il coinvolgimento dell'Università per la formazione dei docenti, infatti, è previsto anche per il consolidamento e lo sviluppo della carriera dei docenti in servizio, secondo quanto previsto dall'art. 5 c. 1 PF che incarica le strutture didattiche di ateneo e di interateneo della promozione e del governo di centri di eccellenza per la formazione permanente degli insegnanti. Possiamo, quindi, prefigurare che, dopo una certa anzianità di servizio a tempo indeterminato, un docente possa accedere alla formazione universitaria per percorrere una carriera docente che preveda due tipi di percorsi: il primo per chi vuole continuare ad insegnare ma desidera affinare le proprie competenze, il secondo per chi intende lasciare l'insegnamento e dedicarsi agli aspetti organizzativi e di sistema della propria professione.

Sceglierà il primo percorso il docente che è interessato a diventare coordinatore tutor: è prevedibile l'acquisizione di un certo numero di crediti universitari e di attività di tirocinio esercitate direttamente a scuola. Sceglierà, invece, il secondo percorso il docente interessato a partecipare allo staff dirigenziale, al coordinamento didattico e, in futuro, alla dirigenza scolastica; è possibile prevedere, anche in questo caso, una formazione in servizio realizzata in sinergia tra Università, scuola e Amministrazione. ■

